



L'imprenditrice Valeria Grasso insieme a Francesco Barbato (Idv), e all'imprenditore Ignazio Cutrò il 2 dicembre scorso, quando si incatenarono per protesta davanti al Viminale

→ **Valeria Greco** è una imprenditrice. Ha fatto arrestare i suoi aguzzini, uomini del clan Madonia
 → **La sua accusa** «All'inizio mi hanno aiutata, poi hanno intascato il risarcimento e sono spariti»

«Abbandonata dalle associazioni dopo aver denunciato il racket»

La denuncia, gli arresti, i processi e le intimidazioni. A dicembre la sua protesta, incatenata davanti al Viminale e la richiesta di aiuto all'Idv. E ora la sua accusa contro le associazioni "Addio Pizzo" e "Liberio Futuro".

NICOLA BIONDO
 nicola_biondo@yahoo.it

L'accusa è clamorosa. Addio Pizzo – la storica associazione antirackettata nata a Palermo nel 2004 – avrebbe discriminato un'imprenditrice siciliana «per le sue scelte politiche», abbandonandola al proprio destino. A sollevare il caso è Valeria Grasso imprenditrice quarantenne che

con le sue denunce ha fatto condannare gli estorsori della potente famiglia mafiosa dei Madonia di Palermo. Un durissimo *j'accuse* che coinvolge Addio Pizzo e Liberio Futuro, due tra le realtà antirackett siciliane più conosciute. «Sono stata abbandonata – racconta all'Unità la Grasso – perché mi è stato detto che seguo una via politica che queste associazioni non condividono. La cosa più terribile è essere lasciati soli da chi dice di volerti proteggere». A stretto giro arriva la replica: «Non ci occupiamo di politica», sostiene Enrico Colajanni al vertice di Liberio Futuro. Che però ammette di aver reci-

so ogni rapporto con l'imprenditrice taglieggiata: «Quello che ci ha portati alla decisione di distaccarci sono

La replica di Addio Pizzo
 «La posizione di chi sputa sullo Stato non può essere la nostra»

state le affermazioni che la Grasso ha rilasciato qualche mese fa quando si è incatenata di fronte al ministero dell'Interno. In quell'occasione disse che lo Stato non aiuta le vittime della mafia. Questa è una posizio-



ne inconciliabile con quella delle nostre associazioni. Non si sputa sullo Stato». Per Valeria Grasso, che pochi giorni fa ha subito l'ennesima intimidazione, è un affronto: «Si permettono il lusso di offendersi con le vittime». Si consuma così uno scontro che scava un solco, una frattura che corre veloce e profondissima nelle viscere del fronte antimafia. Dietro e intorno l'accusa di Valeria Grasso ci sono anni di solitudine e di coraggio, culminati nel 2009 con la condanna dei suoi estorsori. Una vicenda che dimostra come l'accusa di «sputare sulla Stato» non le si cuce affatto addosso: «La famiglia Madonia - racconta - voleva che pagassi a loro l'affitto della mia palestra invece che allo Stato che gli aveva confiscato il locale. Li ho denunciati, li ho fatti condannare. Addio Pizzo l'ho conosciuta in un'aula del tribunale prima di testimoniare. Erano parte civile e sono stati molto bravi curando alcuni aspetti della mia condizione di vittima del racket. Hanno intascato il risarcimento e sono scomparsi».

Dopo il processo sono la burocrazia e le minacce a scandire il tempo dell'imprenditrice. «Ho subito intimidazioni, mi hanno tranciato i fili della luce in un'altra mia attività, i problemi con le banche aumentavano perché il risarcimento arriva sempre lentamente». Nel settembre del 2010 il momento più buio: «La mia palestra che i Madonia volevano taglieggiare chiude per allagamento. Lo Stato che è il proprietario non muove un dito. È stata una sconfitta». A non mollarla un attimo sono i Carabinieri e la Procura di Palermo. «Addio Pizzo non ha mai risposto alle mie richieste, non sono mai venuti in questi anni a dire una parola di conforto nemmeno di fronte alle minacce ricevute. Capivo che non ero gradita: l'associazione non ha mai inserito la mia attività tra quelle che non pagano il pizzo. Mi sono rivolta all'europarlamentare Sonia Alfano perché anche lei è una vittima di mafia che non si è mai piegata. Mi ha capita e sostenuta». Lo scorso 2 dicembre la Grasso e un altro imprenditore, Ignazio Cutrò, si incatenano al Viminale. Il loro grido di giustizia viene accolto. La prefettura le assegna una tutela e sei giorni fa la palestra di Valeria, grazie all'intervento

del prefetto Mario Morcone e del sottosegretario Alfredo Mantovano, riapre. Ma senza l'inaugurazione che lei sognava. «Volevo invitare quegli esponenti delle istituzioni che mi sono stati accanto, il Presidente di Confindustria Ivan Lo Bello e anche Addio Pizzo per dare un segnale di unità a questa città». Incontra i vertici delle associazioni antiracket: «Mi hanno detto che non condividevano le mie scelte politiche, ovviamente si riferivano all'Alfano. Una simile enormità non può essere taciuta. Volevo solo riprendere a lavorare, riaprire la mia palestra, dimostrare con i fatti che denunciare paga davvero». Un obiettivo che Valeria Grasso ha ottenuto. Soprattutto grazie a se stessa e nonostante tutto.

Valeria Grasso, nata a Catania, imprenditrice ha fatto condannare per estorsione gli "esattori" della famiglia Madonia di Palermo. La sua storia la sua video-intervista è sul portale www.dipalermo.it.

